

Dentro la macchina da presa

L'occhio del regista, una sorta di manuale sul cinema scritto da Laurent Tirard

L'occhio del regista" di Laurent Tirard è un libro a metà strada fra un testo per addetti ai lavori e un volume ricco di curiosità lecite per chiunque ami il cinema e desideri conoscere cosa ci sia dietro e dentro la realizzazione di un film, su cosa "muova" la macchina da presa in direzione di un volto, piuttosto che di un paesaggio, su cosa spinga un autore a raccontare una storia piuttosto che un'altra, e sul perché si scelga di fare questo mestiere, in cui non esistono regole scritte uniche e valide per tutti, ma per comprendere il quale non si può prescindere dall'esperienza dei grandi maestri. E' una sorta di manuale, ricco di aneddoti, tecniche e trucchi provenienti dai migliori cineasti degli ultimi anni. L'autore, Laurent Tirard, un critico cinematografico di una nota rivista francese, nonché regista anch'egli, ha raccolto, in questo suo volume, 25 interviste ad altrettanti maestri della regia, e ne ha fatto un saggio in cui ciascuno racconta il suo personale modo di fare cinema. I nomi sono tutti altisonanti, il meglio della tradizione cinematografica europea, americana e asiatica da Scorsese a Woody Allen, da Almodóvar a Bernardo Bertolucci, dai fratelli Coen a Cronenberg, da Jean-Luc Godard a David Lynch, da Roman Polanski a Oliver Stone, fino a Wim Wenders. E' un libro utile per togliersi qualche "sfizio" vista la quantità di

"confessioni" e consigli pratici offerti dagli intervistati. Si va dall'approccio alla sceneggiatura, al rapporto con gli attori; dal posizionamento della macchina da presa al montaggio, fino al racconto dei motivi delle proprie scelte artistiche. Ne viene fuori una certezza: si tratta di 25 modi di fare cinema, tutti validi e tutti diversi perché ciascuno ha un suo approccio, ciascuno intende il cinema in maniera personale, e ognuno di loro racconta il proprio mestiere secondo la propria personale visione dello stesso. Leggendo si comprende meglio quanto e come conti il talento, e quanto l'averne un punto di vista su qualcosa non sia indispensabile per comunicare un'emozione, perché non sempre il racconto di ciò che si è vissuto e conosciuto rende un'opera più emozionante e profonda, ma spesso, al contrario, è l'indagare ambiti poco conosciuti a rendere speciale un film. Al di là della lezione fornita da questi maestri, quel che emoziona di questo libro è la maggiore conoscenza di questi autori che ci deriva dalla descrizione fornita da Tirard su ciascuno di loro, sui loro vezzi e le loro manie. Scopriamo, per esempio che per Scorsese, è indispensabile stimare i propri attori sul piano personale, che Almodóvar è in realtà una persona estremamente riservata, il cui "modo di fare cinema" è assai poco studiato, ma si vede chiaramente quanto lui si diverta a farlo. Emerge

come per Sidney Pollack la qualità della recitazione è il fondamento su cui cresce il film. C'è che fa film per sperimentare e chi per raccontare un proprio vissuto. Allen, per esempio, sostiene che i registi facciano film, in fondo, per se stessi, ed in fatto di stile dichiara che l'improvvisazione è la chiave del suo cinema; non solo per me, dice Allen, ma anche per i miei attori, "ai quali, ho sempre fatto fare il proprio mestiere lasciandoli liberi". Per Kustarica il segreto, invece, è affrontare ogni film come se fosse il primo. Curioso è anche il racconto di come i fratelli Coen vivano in simbiosi totale al punto che l'uno terminava le risposte fornite dall'altro, in una sintonia perfetta. Nel vasto panorama c'è chi si affida alla tradizione e chi ritiene che la sperimentazione continua, sia in fatto di temi sia in fatto di tecniche, sia indispensabile e imprescindibile. Wim Wenders è uno di questi, per lui, la necessità di sperimentare è continua e quasi ossessiva. Intervistandolo, dice Tirard, mi sono sentito a tratti più uno psichiatra che un giornalista! Incuriosisce sapere, per esempio, che David Lynch sia completamente diverso da quello che sarebbe lecito aspettarsi visti i suoi film strani, contorti e ambigui, lui invece è un uomo semplice, cordiale, che non ti aspetti, un vero saggio. Di Bernardo Bertolucci, Tirard dice: è evidente quanto lui sia, anche come persona, quel maestro che sappiamo; è un uomo che ha indagato, negli anni,

attraverso i suoi film, temi forti, dalla ribellione studentesca, alla politica, al sesso, ed oggi ha raggiunto una serenità da grande saggio, molto rara; emana pace. C'è chi fa film per esprimere il suo personale punto di vista sulle cose, chi per sollecitare quello del pubblico. Oliver Stone è uno di quelli che costringe il pubblico a prendere una posizione, sempre. È l'unico regista politico fra quelli che lavorano ad Hollywood. I suoi film hanno sempre scosso l'opinione pubblica, dice Tirard, facendo discutere, per poi diventare dei classici. Un'altra curiosità attinta da questo libro riguarda Cronenberg, tanto sono "disturbanti" i suoi film tanto lui è esattamente il contrario dello stereotipo del regista eccentrico che è; in realtà è un uomo calmo, elegante e colto, sembra un professore di letteratura, dice Tirard. Di Tim Barton emerge chiaramente quanto sia in fondo rimasto un bambino capace di mostrare la bellezza che c'è dentro la bestia. Tanti artisti, alcuni dei quali sono riusciti a diventare dei miti e dei maestri pur avendo realizzato solo pochi film. Se parliamo di miti, non si può non citare Godard, che, dice Tirard, anche a distanza di tanti anni e tanto cinema, rimane un punto di riferimento imprescindibile per chiunque si avvicini a questa professione; è insomma quel che si definisce un genio, piaccia o no, lo è. Anche se, dice Tirard, diciamoci la verità sono in pochi a capirlo! Laurent Tirard, L'occhio del regista, **Minimum Fax** 2012, pp. 293, euro 16

di LUIGINA DINNELLA

